

# Nuclei logici dei dinamicismi di parentela in somalo.

1. Questo lavoro, dedicato ad uno studioso che è l'animatore di una Dipartimento che costituisce un modello di studi interdisciplinari unico in Italia, intende presentare i primi parziali e più immediati risultati di un'analisi del sistema di parentela dei somali che sto attualmente conducendo con la collaborazione di un antropologo.

La terminologia riguardante le classi di parentela che ho preso in esame è quella in uso nel somalo standard, cioè in quella varietà linguistica che si va diffondendo negli ultimi anni, basata essenzialmente sul mudug, con notevoli apporti di forme di altre varietà, in particolare dello hawiya (1). In questa fase preliminare di analisi mi limito, nell'esposizione dei dati, ad illustrare i termini che descrivono la famiglia monogamica: la caratteristica che intendo evidenziare non viene infatti modificata al livello terminologico dall'ampliamento del sistema alle relazioni derivanti dalla pratica della poligamia.

Premetto che le considerazioni che mi accingo a esporre concernono le relazioni tra 3 generazioni successive, la cui compresenza viene pertinentizzata e posta in rapporto nel sistema formato dalle classi generazionali dei "nonni", dei "genitori" e dei "figli" (2) (le chiamerò d'ora in poi rispettivamente  $G^{+1}$ ,  $G^0$ ,  $G^{-1}$ ), che si collocano lungo un asse verticale. Per quanto riguarda le relazioni tra classi appartenenti alla stessa generazione, collocate lungo l'asse orizzontale, mi limiterò in questa sede a fornirne le denominazioni: solo alcuni di questi rapporti infragenerazionali verranno analizzati da un punto di vista logico-semiotico.

1.1. I termini sono i segg.:

$G^{+1}$

awoow "nonno"  
ayeeeyo "nonna"

$G^0$

aabbe "padre"  
hooyo "madre" (oppure habar )  
(etimologicam. connesso con la radice hoo- "accettare, accogliere")  
soddog "suocero"  
soddoh "suocera"  
adeer "zio paterno"  
eeddo "zia paterna"  
abti "zio materno"  
habaryar "zia materna"  
(letteralmente: "piccola madre")

$G^{-1}$

wiil "figlio" (oppure inan (m.), letteralmente "ragazzo")  
 (letteralm.: "ragazzo")

gabadh "figlia" (oppure inan (f.), letteralmente "ragazza")  
 (letteralm.: "ragazza")

wiilkeyga naagtiisa "nuora"  
 (letteralm.: "donna del mio ragazzo")

gabadhdeyda ninkeeda "genero"  
 (letteralm.: "uomo della mia ragazza")

wiilka walaalkey dhalay (wiilka aan adeerka u ahay) "nipote di zio paterno"  
 (letteralm.: "ilragazzo che mio fratello ha generato" ("ilragazzo di cui sono zio paterno"))

wiilka walaalkey dhalay (wiilka aan eeddaha u ahay) "nipote di zia paterna"  
 (letteralm.: "ilragazzo che mio fratello ha generato" ("ilragazzo di cui sono zia paterna"))

gabadhda walaalkey dhalay (gabadhda aan adeerka u ahay) "nipote di zio paterno"  
 (letteralm.: "la ragazza che mio fratello ha generato" ("la ragazza di cui sono zio paterno"))

gabadhda walaalkey dhalay (gabadhda aan eeddaha u ahay) "nipote di zia paterna"  
 (letteralm.: "la ragazza che mio fratello ha generato" ("la ragazza di cui sono zia paterna"))

wiilka walaashey dhashay (wiilka aan abtiga u ahay) "nipote di zio materno"  
 (letteralm.: "ilragazzo che mia sorella ha generato" ("ilragazzo di cui sono zio materno"))

wiilka walaashay dhashay (wiilka aan habaryar u ahay) "nipote di zia materna"  
 (letteralm.: "ilragazzo che mia sorella ha generato" ("ilragazzo di cui sono zia materna"))

gabadhda walaashey dhashay (gabadhda aan abtiga u ahay) "nipote di zio materno"  
 (letteralm.: "la ragazza che mia sorella ha generato" ("la ragazza di cui sono zio materno"))

gabadhda walaashay dhashay (gabadhda aan habaryar u ahay) "nipote di zia materna"  
 (letteralm.: "la ragazza che mia sorella ha generato" ("la ragazza di cui sono zia materna"))

wiilka wiilkeyga dhalay "nipote di nonno/a"  
 (letteralm.: "ilragazzo che il mio ragazzo ha generato")

gabadhda wiilkeyga dhalay "nipote di nonno/a"  
 (letteralm.: "la ragazza che il mio ragazzo ha generato")

wiilka gabadhdeyda dhashay "nipote di nonno/a"

(letteralm.: "il ragazzo che la mia ragazza ha generato")  
 gabadhda gabadhdeyda dhashay "nipote di nonno/a"  
 (letteralm.: "la ragazza che la mia ragazza ha generato")

Termini classificatori riguardanti relazioni parentali lungo l'asse orizzontale:

nin "marito" (oppure islaan "musulmano"; oppure duq "vecchio")  
 (letteralmente: "uomo")  
 naag "moglie" (oppure islaan "musulmana"; oppure duq "vecchia")  
 (letteralmente: "donna")  
 abbow "fratello maggiore"  
 (etimologicamente derivato da ab : "antenato")  
 abbayo "sorella maggiore"  
 (etimologicamente derivato da ab : "antenato")  
 walaal "fratello"/ "sorella"  
 ina adeer "cugino/a da parte dello zio paterno"  
 (letteralmente: "bambino/a dello zio paterno")  
 ina eeddo "cugino/a da parte della zia paterna"  
 (letteralmente: "bambino/a della zia paterna")  
 ina abti "cugino/a da parte dello zio materno"  
 (letteralmente: "bambino/a dello zio materno")  
 ina habreed "cugino/a da parte della zia materna"  
 (letteralmente: "bambino/a della zia materna")  
 seeddi "cognato" (solamente per Ego maschile)  
 dumaashi "cognata" (per Ego maschile e femminile)/ "cognato" (solo per Ego femminile)  
 (etimologicamente: "persona con cui si fa dumaal ,matrimonio sostitutivo in caso di morte del proprio coniuge")

1.2. Come risulta immediatamente evidente, le posizioni parentali che appaiono lessicalizzate con termini specifici appartengono tutte ed esclusivamente alle generazioni superiori, quella dei "nonni" e quella dei "genitori", mentre non vengono lessicalizzate le posizioni che appartengono alla generazione dei "figli".

Per le posizioni di quest'ultima generazione, esistono solo termini generici come wiil "ragazzo" e gabadh "ragazza" oppure inan (m.) "ragazzo", inan (f.) "ragazza", che necessitano sempre di ulteriori specificazioni per indicare le varie relazioni all'interno del sistema.

Mentre i termini che indicano le posizioni parentali interne a  $G^0$  e  $G^{+1}$  viste in prospettiva ascendente sono tutti termini di natura intrinsecamente relazionale (3), i termini wiil, gabadh e inan (m.e f.), appartenenti a  $G^{-1}$ , non contengono componenti semantiche relazionali e pertanto necessitano di determinazioni esplicite che pongano in relazione il termine generico di base con le posizioni presenti all'interno di  $G^0$  e  $G^{+1}$ . In altre parole, affinché i termini wiil, gabadh, inan, che significano propriamente

"ragazzo", "ragazza", possano indicare "figlio", "figlia", "nipote di zio/a", "nipote di nonno/a", occorre che sia presente nell'enunciato un elemento specificante che qualifichi i due termini come facenti parte del campo semantico relazionale della parentela, ponendoli in relazione con le generazioni superiori.

Si può affermare pertanto in prima istanza che la classificazione della parentela in prospettiva generazionale è costruita in senso unidirezionale e contempla soltanto la possibilità di nominazione in senso ascendente.

Conseguentemente si osserva che la generazione  $G^{-1}$  è deprivata del nome classificatorio ed è inesistente sul piano culturale: tuttavia la generazione  $G^{-1}$ , seppur deprivata del nome classificatorio e pertanto assente a livello morfologico, è presente a livello di realtà biologica non culturalizzata ed è presente funzionalmente, in quanto permette alle generazioni precedenti la loro denominazione: il "padre" è tale in quanto esiste un elemento  $X$  morfologicamente non classificato che permette al "padre" di essere tale. La generazione discendente consente cioè la nominazione alla generazione ascendente, pur essendo per suo conto nominalmente assente.

1.3. Ampliando in senso logico-semiotico le considerazioni fin qui fatte, si osserva che si ha un effetto di nominazione "forte" al livello della generazione dei "nonni", dovuta al fatto che i "nonni" hanno sia 'figli' sia "figli dei figli" e quindi che nella classe dei "nonni" si cumulano le due generazioni successive. La classe dei "genitori" si trova in una situazione ambivalente o intermedia: nominabile in quanto hanno dei figli, non nominabile in quanto hanno dei padri e perciò hanno permesso che fosse attribuito il nome al padre.

Pertanto la nominazione a livello della classe dei "genitori" può essere chiamata, secondo un gioco di gradualità e di simmetria progressiva, "nominazione debole".

Semplice e diametralmente opposta alla situazione della classe dei "genitori dei genitori" è la condizione della classe dei "figli dei figli", perché rispetto ad essi si riscontra un'assenza totale (la potremmo dire "assenza forte") del nome. I "figli dei figli" sono al tempo stesso deprivati del loro nome per la presenza dei "genitori" e dei "genitori dei genitori". La sottrazione del nome che si opera su di essi si presenta come duplice e cumulativa. Come corollario si può dire che il "figlio di un figlio" può parzialmente cominciare ad esistere quando avrà egli stesso un figlio che permetta di classificarlo come padre.

Egli completerà la sua esistenza quando anche suo figlio avrà un figlio, poiché questi due rappresentanti delle due generazioni successive permetteranno di classificarlo nella generazione più alta.

1.4. Alcune conseguenze dirette della particolare costruzione di questo sistema di parentela sono immediatamente percepibili:

- a) sul piano dei rapporti infragenerazionali
- b) sul piano dei termini di allocuzione.

Per quanto riguarda il punto a), abbiamo osservato che solo l'esistenza di  $G^{-1}$  consente a  $G^0$  di acquisire rilievo sociale ed entrare così nella cultura: ciò significa che solo la nascita dei figli trasforma il rapporto tra "marito" e "moglie" in un rapporto di parentela culturalmente pertinente. Significativamente dunque i termini usati in somalo per indicare "marito" sono termini generici che significano "uomo" oppure "vecchio", oppure "musulmano" e parallelamente i termini usati per indicare "moglie" sono termini parimenti generici che significano "donna" oppure "vecchia", oppure "musulmana". Alla stessa stregua dei rapporti intergenerazionali in senso discendente, anche il rapporto tra "marito" e "moglie" viene indicato con termini non relazionali: solo dopo che la coppia ha generato dei figli, il termine per "marito", limitatamente però al punto di vista di Ego, può essere aabbaheen "nostro padre", e parallelamente il termine per "moglie", sempre limitatamente al punto di vista di Ego, diventa hooyadeen "nostra madre". Si culturalizza cioè il rapporto pertinentizzando i tratti che si riferiscono al rapporto intergenerazionale: il rapporto infragenerazionale, di per sé non culturale, viene interpretato sulla base del rapporto verticale, l'unico culturalmente ammesso: aabbaheen significa quindi "colui che ha la funzione di padre all'interno della famiglia" e parallelamente hooyadeen significa "colei che ha la funzione di madre all'interno della famiglia". Un meccanismo analogo sta alla base della nominazione di un altro rapporto infragenerazionale, quello tra "cugini": la classe dei "cugini" è nominabile solo considerando il rapporto tra gli appartenenti a questa classe e i loro genitori (i "cugini" cioè sono classificati come "bambini degli zii"), riportando cioè la relazione dalla linea orizzontale a quella verticale in senso ascendente e spostando, rispetto ad Ego, il punto di vista in senso verticale ascendente: in altre parole, da un punto di vista classificatorio il rapporto tra Ego ed i cugini non è un rapporto diretto in senso orizzontale, ma è interpretato come un rapporto indiretto e mediato che pone in causa la relazione tra Ego ed i genitori dei "cugini" che appartengono alla generazione superiore e sono pertanto nominabili.

In conclusione abbiamo osservato che molti rapporti infragenerazionali vengono riportati a rapporti intergenerazionali poiché l'unico rapporto culturalmente pertinente è quello che intercorre tra generazione inferiore e generazioni superiori. Ai casi già osservati si può aggiungere un esempio ulteriore, fondato tuttavia su un meccanismo parzialmente diverso: la classe dei "fratelli maggiori" viene designata con i termini abbow "fratello maggiore", abbayo "sorella maggiore", derivati entrambi dal termine ab "antenato" (lo stesso termine che fonda etimologicamente il termine aabbe "padre") e quindi ancora una volta siamo in presenza di una nominazione di tipo intergenerazionale in senso ascendente per indicare un rapporto infragenerazionale. Tuttavia mentre nel caso della classe dei "cugini" siamo in presenza di una denominazione basata sulla metonimia, in quanto i "cugini" sono interpretati sulla base della vicinanza con gli "zii" e quindi sono una metonimia degli "zii", i "fratelli maggiori" sono una metafora del "padre", sono cioè interpretati per assimilazione al "padre". In entrambi i

casi il meccanismo di nominazione consiste nel tradurre un rapporto orizzontale tramite un rapporto verticale, ma nel primo caso (denominazione dei "cugini") si tratta di una derivazione di vicinanza, che potremmo dire puramente quantitativa, mentre nel secondo caso (denominazione dei "fratelli maggiori") avviene un passaggio ulteriore che non si limita ad una derivazione di contiguità, ma perviene addirittura all'assimilazione: il rapporto di derivazione diventa di ordine qualitativo o iconico-rappresentativo.

1.4.1. Per quanto riguarda il punto b), cioè il sistema dei termini usati nell'allocuzione, le considerazioni finora svolte consentono di spiegare un'apparente stranezza che si manifesta nel processo allocutivo del somalo, la presenza della c.d. "allocuzione inversa" (4), cioè di quel modulo allocutivo che, anziché utilizzare come appellativo il nome proprio della persona cui Ego si rivolge o il termine di parentela che designa tale persona nell'ambito familiare rispetto a Ego, "chi parla nomina sé stesso per rivolgersi al proprio interlocutore di rango inferiore" (5).

Già altrove ho avuto modo di evidenziare alcune caratteristiche dell'allocuzione inversa in somalo, quali la maggior forza illocutiva presente in questo modulo allocutivo che manifesta indici di potere e solidarietà non reciprocamente in contrasto, rispetto alla forma neutra rappresentata dall'allocuzione diretta, la neutralizzazione dell'opposizione di genere naturale a parte objecti connessa all'uso dell'allocuzione inversa, la restrizione d'uso di questo modulo allocutorio ai termini designanti le generazioni superiori. Tuttavia il contesto linguistico in cui viene a situarsi l'allocuzione inversa del somalo è diverso da quello delle altre lingue in cui questo modulo allocutorio compare. Questa diversità potrebbe avere un valore non secondario nella valutazione del fenomeno in questione in somalo: mentre in altre lingue l'allocuzione inversa può coesistere con altre forme allocutive, l'allocuzione inversa in somalo si pone come unica possibilità di indicare i rapporti relazionali di parentela - e da ciò derivano tutte le caratteristiche secondarie sopra enumerate - perché mancano nel sistema termini specifici che pongano in relazione la generazione inferiore rispetto a quelle superiori. Mancando di questi termini, il sistema consente alle varie classi collocate nelle generazioni superiori di rivolgersi allocutivamente ai rappresentanti di  $G^{-1}$  designandoli con gli stessi termini con cui questi ultimi si rivolgono alle generazioni superiori.

In termini più generali si può affermare qui che l'allocuzione è una relazione di discorso diretto a due termini che si implicano reciprocamente e necessariamente secondo un certo orientamento. Questo è quanto si realizza nella relazione io-tu, che non a caso è, nello schema benvenistiano, la relazione di persona per eccellenza di contro a egli che fuoriesce dalla situazione di discorso (6): essa è, dal punto di vista che mi interessa in questa sede, quella che chiamerei la deissi di discorso nella sua forma più usuale: data la situazione allocutoria, io implica necessariamente tu e

viceversa tu implica necessariamente io.

Accanto a questo tipo di deissi, che chiamo "deissi di discorso", si può ipotizzare una "deissi di sistema", concepibile come forma "forte" di discorso, o, più precisamente, concepibile come forma preliminare al discorso medesimo, nello stesso senso in cui lo strutturarsi dei paradigmi della lingua è preliminare ad ogni forma di discorso e desumibile dagli stessi livelli di discorso.

Deissi "di discorso" può essere definita come una presenza necessaria all'interno quanto meno della situazione di discorso, quindi nell'allocuzione in quanto definita da una presenza del locutore (io) che rinvia deitticamente al destinatario (tu) e viceversa, la presenza dell'io-tu, cioè della doppia direzione deittica, è necessaria al fondarsi e al funzionamento dell'allocuzione medesima. Naturalmente si possono pensare frasi non allocutive in cui compare io senza tu e viceversa tu senza io.

Si può tuttavia ipotizzare una deissi, che ho definito "di sistema", quando nella situazione di discorso è presente uno dei due termini di un contrasto differenziale in assenza ovviamente dell'altro termine.

Per esempio, se si indica a qualcuno di andare a destra non occorre al contempo specificare di non andare a sinistra: questo avviene nel discorso, ma naturalmente si potrà capire che cosa è la destra da un lato solo nella specifica situazione di discorso e facendo riferimento alla posizione del locutore-destinatario (quasi si trattasse di un morfema di discorso), dall'altro lato però la destra si capisce strutturalmente in opposizione paradigmatica ad una sinistra che resta memorialmente presente. Ritengo che si possa qui intravedere, assieme ad una deissi di discorso data dalla posizione del locutore-destinatario, una efficacia deittica proveniente dalle strutture paradigmatiche della langue, cioè della competenza logico-linguistica degli interlocutori.

Risulta a questo punto plausibile che in somalo, poiché la categoria del "figlio" non ha sussistenza semantica e culturale, essa venga per così dire "invasa" dalla categoria ad essa complementare e oppositiva e con essa perciò in rapporto di reciprocità relazionale e contrastiva insieme, quella del "padre". Ma il fatto che in somalo il padre chiami il figlio con il nome stesso di "padre" è un fatto di discorso, al contempo deciso dalla relazione paradigmatica della presenza del padre connessa all'assenza del figlio: il costrutto allocutivo inverso del somalo deriva dalla nominazione del padre per effetto di un figlio che esiste ma non è nominato.

L'allocuzione inversa del somalo è conseguenza di una deissi che si può definire "di sistema": "figlio" è in effetti un termine morfologicamente assente, ma funzionalmente attivo.

2. La distinzione che abbiamo finora utilizzato tra un asse verticale dove si collocano i rapporti intergenerazionali, cioè la successione diacronica di 3 generazioni, secondo quel gioco di gradualità e di simmetria progressiva

sopra detto, che può essere formalizzato con lo schema seguente:

$G^{+1}$ : ++

$G^0$ : +-

$G^{-1}$ : --

e un asse orizzontale su cui si collocano i rapporti infragenerazionali, molti dei quali vengono, come abbiamo visto, interpretati sulla base dell'asse verticale, comporta una conseguenza a prima vista aberrante rispetto agli schemi della linguistica: la diacronia verrebbe a costituire il modello per i rapporti sintagmatici.

Tuttavia, ad un esame più attento risulta che l'asse dei rapporti intergenerazionali è costituito da una successione di 3 generazioni che si organizza come struttura: la successione delle 3 generazioni, che rappresenta, per così dire, la diacronia "biologica", si organizza come una sorta di trinomio, e quindi di sincronia, in cui ciascuno dei termini esiste solo in rapporto contrastivo con gli altri due. La loro unità è definita da rapporti di interdeterminazione reciproca o, per usare una definizione hjelmsleviana, di interdipendenza (7) e ciò permette appunto che un rapporto diacronico (successione: padre-figlio-figlio del figlio) si trasformi in un rapporto eminentemente sincronico (necessità logica di interrelazione fra padre, figlio, figlio del figlio). Una relazione logica, dunque, fonda la sincronia.

Ma ciò comporta un ribaltamento delle posizioni: da un punto di vista funzionale sarà diacronia ciò che si pone sul piano dell'avvenimento infragenerazionale, cioè ciò che non è logicamente dato a priori, ciò che è organizzabile tramite un modello ma che non è il modello, la sincronia, invece, è data da una necessità logica che riorganizza il dato biologico e fornisce il modello linguistico per la costruzione dei rapporti infragenerazionali.

In quanto sono derivati ed in quanto lasciano aperto lo spazio a diverse possibilità (mentre l'esistenza del "padre" e del "padre del padre" è una necessità logica, i vari rapporti infragenerazionali non sono prestabiliti e quindi logicamente necessari), i dati infragenerazionali sono da interpretarsi come forma di diacronia.

In sintesi, ad una forma di diacronia orizzontale (sintagmatica della parentela) si affianca ed oppone una forma di sincronia verticale che è interpretabile come la "paradigmatica della parentela".

Questa è l'organizzazione logica sottesa ai comportamenti all'interno di una generazione che abbiamo precedentemente evidenziato.

2.1. Alla luce di quanto è stato detto, la nominazione che, a livello delle generazioni superiori avviene grazie alla generazione inferiore, appare fondata su un meccanismo analogo a quello che fonda la tecnonimia (8), con una differenza tuttavia notevole: mentre nella tecnonimia il padre assume la sua funzione tramite un figlio che viene nominato, il cui nome anzi ha una esistenza "forte", nel caso della nominazione del padre nel sistema



somalo il padre assume la sua funzione e il suo nome tramite un figlio che proprio per questo non è nominato. Il figlio trasmette la nomina senza averla e non ha nomina proprio perché la trasmette.

3. A differenza di altri sistemi di parentela, come p.es. quelli europei, nei quali il rapporto tra generazioni è indicato con coppie lessicali i cui termini sono entrambi morfologicamente realizzati, ed i cui tratti semanticamente pertinenti consistono in un contrasto differenziale, cioè in un contrasto binario a due direzioni opposte, il sistema di parentela somalo in questa prospettiva mostra la peculiarità di essere costruito su un'opposizione funzionalmente simile, ma morfologicamente diversa, dal momento che depriva della nomina la generazione discendente.

Il rapporto intergenerazionale che il sistema somalo presenta può essere esemplificato chiaramente dai termini per "zio paterno" e "nipote di zio paterno":

adeer	VS	wilka aan adeerka u ahay
"zio paterno"		"il ragazzo di cui sono zio paterno"

Il contrasto differenziale su cui sono costruiti i rapporti di parentela si presenta in questo caso realizzato così:

a livello morfologico:

adeer	VS	-
-------	----	---

a livello funzionale:

adeer	VS	+
-------	----	---

Il "nipote" è perciò definito come "colui di cui un'altra persona è zio" e ciò sembrerebbe a prima vista comportare una tautologia col termine "zio": in un sintagma del tipo "colui di cui un'altra persona è zio", l'inesistenza morfologica, associata ad una presenza funzionale, costituisce la negazione dell'opposizione contrastiva in un processo in base al quale si opera, a livello morfologico, la trasformazione dal differenziale al negativo.

La negazione è il risultato di una trasformazione morfologica di un contrasto differenziale a 2 termini entrambi morfologicamente espliciti in un contrasto polare intercorrente tra un termine ed il suo stesso negativo. Conseguenza di questa trasformazione è che l'altro termine della relazione contrastiva non ha sussistenza morfologica. La serie delle trasformazioni logiche è descrivibile in questo modo:

"zio" VS "nipote" > "zio" VS "non-zio" > "zio" VS "\_\_\_".

La trasformazione del negativo "non-zio" in assenza morfologica è permessa dalla natura binomica della relazione medesima: il sistema chiuso a 2 termini garantisce da un lato la chiarezza e permette dall'altro lato l'invadenza da parte del termine nominato o morfologicamente presente sul termine non-nominato o morfologicamente assente.

Tanto per stabilire un'analogia linguistica che renda più chiaro il discorso, è come se, data un'opposizione differenziale "destra" VS "sinistra", essa si

trasformasse in "destra " VS "non-destra ", la quale a sua volta evolvesse in "destra " VS "\_\_\_ ". Il segno ("\_\_\_ ") è da intendere, si noti bene, come un'assenza morfologica, ma inevitabilmente come una presenza funzionale, necessaria per la sussistenza stessa della relazione e quindi per la sussistenza del primo termine.

Nella formula "destra " VS "\_\_\_ ", il termine ("\_\_\_"), che rappresenterebbe la sinistra non-nominata, potrebbe essere discorsivamente realizzato appunto come "ciò di cui la destra è destra".

In somalo si verifica appunto una situazione di questo tipo nel contrasto intergenerazionale: il "nipote" è "colui di cui lo zio è zio". Si vede bene che non si tratta di una tautologia perché il secondo termine serve non a definire lo "zio", ma il "nipote".

Tornando a quanto sopra detto sulle deissi, mi sembra che qui siamo di fronte ad un caso limite, molto interessante, di deissi derivante dal sistema. Le conseguenze di una strutturazione di termini contrastivi del tipo di quella somala comporta aspetti interessanti dal punto di vista logico-semiotico rispetto ad un contrasto differenziale con i due termini entrambi realizzati morfologicamente:

proprio il meccanismo in atto nel caso somalo mette in risalto che in un contrasto differenziale con entrambi i termini morfologicamente realizzati, del tipo "destra " VS "sinistra ", la direzione del funzionamento discorsivo è duplice: "destra" ----- > "sinistra" e "sinistra" ----- > "destra", mentre la serie delle trasformazioni che attraverso il negativo determinano l'assenza morfologica del nome comporta la riduzione della doppia direzionalità in una sola direzionalità, poiché uno dei termini è senza nome. Si perviene in tal modo alla base logica minima di un'opposizione o contrasto: l'opposizione o contrasto che può essere definita da una direzione strutturata tramite una deissi di sistema.

L'assenza morfologica permessa in ultima istanza dalla deissi stessa di sistema costituisce pertanto una sorta di limite dell'identità, nel senso almeno che un termine come "zio" invade, in quanto "non-zio" la sfera dell'altro termine, mentre la categoria del "nipote" non nominato ha esistenza perché indicata dalla deissi di sistema.

La deissi di sistema è il fondamento del contrasto ed interviene sia a ricoprire lo spazio di mancanza di identità, sia anche a definire lo spazio dell'identità fissata attraverso la nominazione.

La negazione, intesa come processo, costituita dalla non-esistenza linguistica di un dato di realtà che è attivo linguisticamente è correlata con l'emergenza, anche a livello del discorso, della deissi di sistema che viene a porsi quindi come il limite dell'identità, sia dell'identità affermata tramite la nominazione, sia dell'identità mancante, la quale fonda deitticamente l'identità affermata.

Se questa linea interpretativa è giusta, si può tentare anche una proposta di definizione della deissi, pur nella consapevolezza che occorrono indagini più approfondite: il deittico sarebbe definibile dal punto di vista logico-semiotico come un'assenza morfologica e una presenza funzionale di

ritorno (+\_).

Tornando all'esempio somalo, si può affermare che abbiamo in questo caso un processo che non è tautologico, in quanto non si torna sul punto di partenza se non passando attraverso il deittico, o, per meglio dire, riconoscendo un altro elemento che è quello che serve appunto a fondare il primo.

3.1. Se consideriamo un contrasto differenziale tipico, come "destra" VS "sinistra", vediamo che un contrasto di questo tipo può essere scomposto in due negazioni portate ai due poli opposti del contrasto medesimo e nella somma dei due contrasti così ottenuti: in termini più espliciti "destra" VS "sinistra" può essere scomposto in:

"destra" VS "non-destra" cui si aggiunge "non-sinistra" VS "sinistra".

La combinazione dei due contrasti ricomponesse il contrasto differenziale di partenza per il fatto che "non-destra" non può che coincidere con "sinistra" e "non-sinistra" non può che coincidere con "destra".

Sul piano retorico si può affermare che le negazioni "non-destra" e "non-sinistra" costituiscono una forma di metonimia nei confronti dei termini positivi corrispondenti:

la "non-destra" "cita" la "destra" e la "non-sinistra" "cita" la "sinistra".

L'esclusione del termine che viene negato si verifica in questo caso tramite la citazione medesima. In altre parole, la negazione può essere definita come una metonimia che non nasconde il termine positivo di partenza, ma che lo richiama(9). In ciò è riconoscibile il nucleo strutturale della negazione medesima.

Il contrasto differenziale scomposto nelle sue negazioni ("destra" VS "non-destra" e "non-sinistra" VS "sinistra") mette in evidenza la doppia direzionalità che si deve riconoscere all'interno del contrasto differenziale medesimo: doppia direzionalità che si può rappresentare come rovesciata, secondo la linea stessa che è suggerita dalla citazione o negazione (la "non-destra" è orientata verso la "destra" e la "non-sinistra" è orientata verso la "sinistra").

Riacciandomi a concetti espressi precedentemente, posso affermare che in questa doppia direzionalità inversa (metonimie inverse e rovesciate) è da riconoscere il nucleo stesso di quella che ho definito "deissi di sistema". Tuttavia precedentemente ho affermato che la deissi di sistema può sussistere anche sulla base di una sola direzione. Conseguentemente il contrasto può sussistere su una sola direzione, come vedremo tra poco. In sostanza i termini polari dell'opposizione differenziale sono da considerare nella loro relazione reciproca come la risultante metaforica (in quanto operazione metaforica) della doppia metonimia a direzione inversa(10): "destra" è metafora di "sinistra" e "sinistra" è metafora di "destra".

Occorre tuttavia precisare che, mentre in una delle accezioni più recenti

della definizione di metafora (o processo metaforico), la metafora è intesa come un processo di sostituzione che ha lo scopo di rappresentare (p.es. la "rosa" sostituisce "amore" per rappresentarlo), nel caso dei contrasti differenziali il meccanismo della metafora consiste nell'escludere rappresentando: si può affermare quindi che "destra" è metafora di "sinistra" tramite esclusione del termine "sinistra" che tuttavia viene rappresentato.

Il processo metaforico è in questo caso la risultante della combinazione logica di due metonimie che non si susseguono ma procedono in direzioni rovesciate, che tornano l'una sull'altra. La natura rovesciata delle direzioni determina il fatto che la metafora derivante dalla combinazione delle due metonimie sia una metafora di esclusione e non di sostituzione. La metafora "destra", che esclude la "sinistra", richiamandola però memorialmente per deissi di sistema, è la risultante delle metonimie rovesciate: "destra" VS "non-destra" (in cui la direzione metonimica o citazione va dalla "non-destra" alla "destra") e "non-sinistra" VS "sinistra" (in cui la direzione metonimica o citazione va dalla "non-sinistra" alla "sinistra").

3.2. Se interpretiamo alla luce dei criteri sopra adottati i rapporti intergenerazionali nel sistema di parentela somalo, che si possono considerare esemplificati dal contrasto differenziale "zio" VS "nipote", in cui uno dei termini ("nipote") non ha sussistenza morfologica, vediamo che è morfologicamente realizzata la metonimia o citazione "zio" VS "non-zio" (con orientamento da "non-zio" verso "zio"), mentre l'insussistenza morfologica del termine "nipote" comporta la non sussistenza della relazione metonimica (o citazione) diametralmente inversa, quella cioè dello "zio" medesimo in quanto "non-nipote" VS "nipote".

Come conseguenza di questa strutturazione avremo che, mentre lo "zio" è una metafora per esclusione del termine di contrasto non nominato, il "nipote", in quanto esiste solo funzionalmente come "non-zio" ed ha bisogno, per essere definito, non soltanto di citare lo "zio", ma di riportare allo "zio" l'orientamento, è la risultante di una metonimia: è concepito solo per derivazione metonimica e citazione che parte dallo "zio" ed allo "zio" ritorna. In altre parole, lo "zio" resta metaforicamente la risultante di un doppio processo metonimico, mentre il "nipote" è semplicemente la risultante di una metonimia di derivazione per semplice citazione dallo "zio" e destinata a ritornare allo "zio".

Lo schema dei rapporti intergenerazionali di tipo "europeo" è dunque il seguente:

"zio" VS "nipote" < "zio" VS "non-zio" + "non-nipote" VS "nipote"  
 mentre lo schema dei rapporti intergenerazionali in somalo è:  
 "zio" VS "nipote" < "zio" VS "non-zio" + "non-zio" VS "zio".

4. Vorrei a conclusione di questo lavoro accennare ad un dato comportamentale testimoniato in una cultura diversa da quella somala, che

mi sembra presenti analogie con quanto è emerso dall'interpretazione che ho offerto dei dati sul sistema di parentela in somalo: lo schema di nominazione parentale che emerge dall'analisi sui termini di parentela somali presenta analogie molto significative con lo schema logico-semiotico sotteso alle pratiche funerarie in uso presso i Dogon(11).

Nella società dogon i rapporti tra le generazioni appaiono rovesciati rispetto a quanto avviene in altre società, tra cui le società occidentali: mentre in società come quelle occidentali il figlio, che è erede e identico ai progenitori, sostituisce costoro escludendoli dalla società dei viventi ed occupandone il posto tra i vivi, tanto che il freudiano complesso di Edipo sarebbe solo una variante "forte" di tale regola e non farebbe che rimarcare questo meccanismo, nella società dogon il figlio, che è stato designato come "erede" dal defunto, viene assimilato lui stesso al defunto, ma non in quanto vivente, bensì in quanto morto. L'assimilazione del figlio all'antenato conduce nella società dogon alla concezione secondo la quale il figlio sostituisce l'antenato in quanto morto egli stesso, permettendo la trasformazione del defunto-impuro in antenato vivente. La funzione del figlio consiste nel "morire sempre di più" a vantaggio dell'antenato - morto nella realtà effettuale, ma vivente nella concezione della morte dei Dogon - che lo ha temporalmente preceduto e da cui il figlio è derivato.